

Stefano Accorsi: il segreto del suo successo

Cos' è che rende un attore improvvisamente attraente e popolare per il pubblico? Cosa c'è in un attore che acquista senza preavviso luminosità e incandescenza al punto da diventare tanto familiare per chiunque da essere ricercato e ammirato come una piccola divinità?

La videochat con Stefano Accorsi che Kataweb ha realizzato venerdì 27 settembre, ha avuto uno straordinario successo, il tour per le librerie italiane che l'attore ha da poco terminato, ha assistito a fenomeni di divismo di massa che solo le star americane in genere sono in grado di provocare, e il film che Accorsi ha interpretato vestendo gli abiti del poeta Dino Campana (Un viaggio chiamato amore), viaggia, con quasi 4 milioni di euro, ai vertici del box office.

Il bello è che, proprio poco prima della Mostra del Cinema dove il film è stato presentato e dove l'incendio del mito popolare di Accorsi ha preso fuoco, i pubblicitari italiani dichiaravano alle agenzie e ai giornali che era una tristezza per loro non riuscire a individuare nel cinema italiano di oggi volti e personaggi sufficientemente amati e carismatici per le loro capagne: se questi sono i pubblicitari, ci dobbiamo meravigliare se la pubblicità sia tanto in crisi da svariate stagioni a questa parte?

E dire che Accorsi è in pista dall'inizio degli anni 90, quando apparve nell'icona di teenager approdato con stupore e disorientamento in un'epoca in cui i giovani delle differenti generazioni hanno già fatto tutto, in Jack Frusciante è uscito dal gruppo. Da allora ha limato le tenerezze infantili, ha asciugato e reso più taglienti i lineamenti del volto ma non ha ancora perso l'acerbità del controllo della voce: è un attore a metà strada, sa abbastanza bene su cosa deve ancora lavorare ma sa anche alla perfezione cosa gli riesce bene. Un approccio alla vita a bocca aperta, il nervosismo dei movimenti, la flagranza di una fisicità da puledro: scattante, liscia, armonica. Indossa abiti ottocenteschi come un modello e corre per la strada senza fiatone anche quando ha la giacca e i pantaloni del borghese arrivato.

Nei suoi film migliori, è più di tutto questo. In Le fate ignoranti tira fuori da remote profondità l'invidia disperata quanto minacciosa di chi non potrà mai essere appagato dalla esclusiva della persona che ama e adora (ombre di inchiostro, rabbia e stizza nelle sue battute veloci), in La stanza del figlio è il contrario di se stesso, un nevrotico infelice e distruttivo che non ha il tempo di accettare la vita perchè troppo occupato a disprezzarsi, in L'ultimo bacio è mimetico fino all'autolesionismo nel dare corpo alla irresponsabilità e vulnerabilità e al romanticismo di un adulto, non più eterno liceale, che non conosce la regola d'oro per affrontare le tentazioni (evitarle), ma c'è più umanità in quel trentenne travolto da un infarto sentimentale e ormonale che in molti critici offesi dall'enorme successo che il film ha avuto (e che rischia di raddoppiarsi all'estero, in Sudamerica, dove il film sta suscitando grande interesse, o in Francia, dove uscirà con un numero di copie da blockbuster hollywoodiano).

Ma forse il film che gli somiglia di più, è uno dei suoi meno fortunati al botteghino, Ormai è fatta, per la bella regia di Enzo Monteleone, nel quale veste i panni di un rapinatore romantico e romagnolo, esistito davvero, che porta appresso per l'Italia, un misto di ribellione, meraviglia e allegria, come certi gangster dei film americani. Quanti tra le migliaia di chatters che hanno assaltato Kataweb venerdì scorso ("dobbiamo bruciarlo di contatti" - si leggeva in uno dei numerosi siti dei suoi fans) hanno visto o conoscono quel film?

Il successo di un attore dovrebbe servire anche a questo: sottrarre al cono buio della disattenzione del passato, pezzi della sua carriera immaginaria perchè non vadano perduti.